

DECINE DI PAESI ISOLATI DALLE TORMENTE SULL'APPENNINO

DOPO LE ALLUVIONI ANCHE L'INCUBO DELLA NEVE

Importante riunione dei capigruppo consiliari a Palazzo Vecchio

Uniti tutti i partiti porteranno la voce di Firenze al Parlamento

Rinnovate le critiche al decreto governativo, ribadite le richieste della città — Lentezza esasperante nei lavori di riparazione degli argini — L'autodifesa del Genio civile e il violento odg dei consiglieri comunali dc di 4 comuni — Difficile la situazione nelle scuole — Sono partiti 3500 soldati

Dal nostro inviato

FIRENZE, 5. Oggi è il primo giorno del secondo mese dopo l'alluvione. Giornata grigia, ventosa, freddissima. Giornata triste, disagevole, difficile, stasi economica, futuro incerto: tutte queste cose di cui abbiamo parlato, che abbiamo documentato giorno per giorno, si colgono ora nei volti stessi dei passanti, tesi e preoccupati.

Stato, sospensione del pagamento delle tasse, e su una decisione politica importante. Verrà formata una commissione «altamente rappresentativa» che — a nome del Consiglio comunale — porterà al Parlamento e al governo le esigenze dei fiorentini. Dei comunisti, erano presenti i compagni Fabiani, Marmugi e Alberto Cecchi. E' questa la terza iniziativa unitaria di alto livello, dopo la votazione dell'ordine del giorno al Consiglio comunale e l'assemblea dei delegati dei comitati di quartiere. Una commissione formata da questi ultimi, come si sa, è in procinto di recarsi a Roma per incontrarsi con il presidente del Senato e con i gruppi parlamentari dei diversi partiti.

Stamane sono state ripartite le scuole elementari. Parlando con i giornalisti, l'assessore Leone ha fornito della situazione scolastica un quadro ottimistico, avviato alla normalità. Tutto altro è il giudizio delle famiglie. Numerose madri sono venute in redazione, o ci hanno telefonato, per protestare contro i doppi

triplici turni, il sovraffollamento, la mancanza di riscaldamento efficace in molte scuole che l'alluvione ha lasciato pericolosamente umide. Grave è la situazione a Santa Croce, dove esiste una viva agitazione fra le famiglie, che minacciano di non mandare i figli a scuola. Incerta è la prospettiva per quanto riguarda le refezioni e i doposcuola. Gli asili non hanno ancora ripreso a funzionare. Con profonda inquietudine, i fiorentini continuano a guardare l'Arno. Nonostante i comunicati ottimistici del Genio civile, i lavori di riparazione degli argini sembrano procedere con una lentezza esasperante. L'affermazione che il Genio civile, secondo cui sono stati effettuati i lavori «all'80 per cento», è stata definita «risibile» da numerosi consiglieri comunali, anche di parte liberale. Pochi gli operai impiegati in opere la cui urgenza balza agli occhi, anche le macchine. Su una nuova piena imminente, verificarsi, anche meno imminente di quella del 4 novembre, è chiaro — si afferma —

E' la «Centrale» che collega il Vomero col centro

NAPOLI: FUNICOLARE BLOCCATA PER UNA FRANA

Ha ceduto un edificio di via Palizzi — Venti famiglie sloggiate — Incredibile catena di crolli e frane nella città alta, ma il Comune non ferma l'assalto degli speculatori — Convegno del Pci sui quartieri periferici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5. Una delle quattro funicolari che collegano tutto il Vomero con il centro di Napoli è ferma; si tratta della «Centrale», cioè la più importante e non si sa quando potrà riprendere servizio, poiché un vistoso smottamento verificatosi sabato e ripetutosi 24 ore dopo in via Palizzi (una delle più panoramiche della città alta) minaccia i viaggiatori. Sono, queste, le «ultime notizie» di un vero e proprio «bollettino di guerra» che il cronista deve stilare, con una periodicità ormai fissa, sull'andamento di questa città; ma è gravissimo se si tiene conto che l'ennesimo disastro edilizio di una catena di crolli che scelgono il centro, inarrestabile cedimento di tutta la collina edificata a monte del centro e della ricerca, un fenomeno dovuto al modo col quale si è costruito e si sta continuando a costruire, un fenomeno di cui si conoscono bene cause e responsabilità e al quale assiste impotente, senza battere ciglio, l'amministrazione comunale di centro sinistra, che ha raccolto passivamente una eredità laurina fatta proprio di violazioni alle norme urbanistiche più severe.

scritta l'esistenza in una carta del sottosuolo napoletano fatta nel periodo immediatamente post-bellico. Lo stesso giorno crolla tutto un pezzo di via Catullo, un'altra stradina superpanoramica, immediatamente a monte di via Orazio, dove una tabella «si loca» significa 150.000 lire al mese per quattro vani e un «vendesi» equivale a trecentomila lire (quattro vani). Poi è il Lungotevere, che cede nel tratto di via Nazario Sauro, mentre scoppiano tutte le fognature di via Caracciolo.

In tutti questi mesi è stato un continuo il traffico di mutamenti delle consentite di traffico tra alcune zone di Posillipo e del Vomero con il centro: cartelli di divieto di traffico sono stati apposti in 243 disastri statici a San Giovanni a Teduccio; 182 a Barra; 102 a Ponticelli. Una catena antica che si allaccia a quella nuova, le cui frane, assieme da una stessa po-

Ennio Simeone

IGE esportazione: rimborsare subito le piccole aziende delle zone alluvionate

Alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera i deputati del Pci, durante la discussione del bilancio, hanno presentato un ordine del giorno in favore delle piccole e medie imprese. Il ministro Preti ha accettato, a titolo di raccomandazione i punti 1 e 2 dell'odg.; ma non ha accettato il terzo, pur comprendendone la necessità.

Dal nostro inviato

VENEZIA, 5. E' passato un mese. Le più gravi ferite causate dalle acque sono ancora aperte: le mura si vanno ricominciando a faticare. Vi sono ancora nelle Venezia terre sommerse dalle acque del mare e dei fiumi (nel Veneziano, oltre che a Porto Tolle), case che non possono essere abitate (in tutto l'arco della montagna, fiumi che minacciano ancora, svariati, situazioni di emergenza. Cosa sia l'inverno per le genti povere colpite dalle alluvioni, è facile immaginarselo. Ma poi, in primavera col disgelo e il ritorno delle piogge anche in alta montagna, che cosa avverrà?

Notizie drammatiche continuano a giungere dal Polesine. Qui gli argini dell'Ombone sono crollati e si sono smantellati per un tratto di cinquantacinque chilometri, e si temono nuove inondazioni a breve scadenza. Per tornare a Firenze, via detto che la situazione delle sponde dell'Arno alle Cascine è sempre gravissima. Si nutrono preoccupazioni per la stabilità della diga sinistra all'Isola. La corrente erode le rive, si sono formati due «cretti» (spaccature). Una grossa frana si è verificata a Matano, presso Fiesole. Una casa colonica è stata evacuata. La frana ha portato alla luce il cavo telefonico nazionale che unisce il Sud al Brennero.

3.500 soldati venuti da altre città per aiutare i fiorentini sono ripartiti (restano sul posto, ovviamente, quelli del locale presidio di Firenze, che continueranno a spalare fango fino a mercoledì; poi saranno impegnati solo come «movieri» per dirigere il traffico e i soccorsi). La gente ha salutato i partenti con affettuosa commozione, ed anche con malinconia. Questi ragazzi hanno lavorato sodo, hanno dato un grande contributo alla difficile ripresa della città. Sono migliaia di braccia rimaste, che verranno a mancare, mentre c'è ancora tanto lavoro da fare. Tanti mucchi di rifiuti da rimuovere, tante strade sconnesse, tante pavimentazioni da rifare, tanta acqua sporca, tanta gente che ha ancora tanto bisogno di aiuto.

Arminio Savioli

Alle piogge in pianura corrispondono abbondanti nevicate in montagna — Allagati diversi quartieri a Bologna e a Modena — Sconvolta la rete stradale — Grave la situazione anche nel Veneto, nel Lazio, in Campania e nelle isole — Tre morti

(Dalla prima pagina)

ciò costruito all'interno della coronella semicircolare. I lavori per riparare i danni subiti dalle arginature sono stati interrotti. Numerose abitazioni sono crollate sotto la spinta del vento e del mare agitato. Lungo l'argine Corlin, decine di uomini stanno lavorando sotto l'imperveroso del maltempo per proteggere l'unica zona ancora all'asciutto di tutta l'isola. Poiché l'argine non sembra in condizione di poter resistere ancora a lungo, gli abitanti della zona hanno abbandonato le loro case e raggiunto i centri di raccolta profughi. Più a nord, in territorio del comune di Rosolina vi sono state traccimazioni e infiltrazioni lungo l'argine «Pozzantina» del Vo e l'Argide sono in attesa di essere riparati.

Le principali vie di comunicazione sono interrotte: la via Emilia è stata chiusa stamane

sono verificatisi anche in molti quartieri di Bologna: il canale Ravone ha allagato strade e cantine nella zona dello stadio; la piena del Savena ha invaso la frazione Ponticella; allagamenti anche al capo opposto di Bologna, nel centro di Casalecchio di Reno.

a ponente della città per lo straripamento del torrente Lavino che rende pericolanti due ponti; interrotta anche la statale S. Vitale a Fossatone per lo straripamento del torrente omonimo e del vicino Gaiana, ed a Sesto Imolese per lo straripamento di alcuni canali di bonifica. Allagamenti anche a Minerbio ed a Altedo nella Bassa Bolognese. In piena i tor-

renti Santerno e Sillaro, nella zona Imolese; sempre in questa zona il Ladello ha allagato di nuovo il cimitero di Sesto, mentre risultano fuori degli allagamenti le acque del Sullustra e del Corcechio.

Furono bloccati alla Malpensa

Scandaloso il divieto ai sindacalisti RDT

Interrogazioni comunista e di Mosca e Foa — La CGIL protesta vibratamente presso il ministro degli Interni

Vibrate proteste ha suscitato il divieto del ministero degli Interni nei confronti dei sindacalisti della RDT che lavorano gli aiuti per i lavoratori italiani delle zone alluvionate. Il divieto è stato emanato dalla polizia. Alla Camera interrogazioni sono state rivolte a Moro e Fanfani da un folto gruppo di deputati comunisti, a Taviani dagli on. Mosca e Foa, segretari della CGIL. La Segreteria della Confederazione unitaria ha invitato ai ministri del Consiglio e al ministro degli Interni un foglio di protesta.

delto aeroporto per scaricare 13 tonnellate di viveri, indumenti, medicinali offerti da organizzazioni sindacali della RDT alle popolazioni italiane colpite dall'alluvione. Alla organizzazione sindacale italiana, che ne aveva fatto richiesta, era stata assicurata la concessione del visto di entrata ai cittadini della RDT incaricati della consegna del materiale. All'ultimo momento, invece, il visto è stato negato e i rappresentanti sindacali della RDT, dopo essere stati trattati per cinque ore all'aeroporto, sono stati imbarcati.

La RDT secondo gli interessi dei due paesi, dell'Europa, della pace e della libertà.

Gravissima la situazione anche in provincia di Reggio Emilia dove più di quaranta ore consecutive di pioggia e neve hanno letteralmente sconvolto l'intero territorio racchiuso fra il Po e il Passo del Cerreto (dove la neve in alcuni punti, è alta tre metri), arreando ingentissimi danni alla economia locale. Allagamenti, interruzioni stradali, frane, guasti agli impianti elettrici e alle linee telefoniche, vengono segnalati da tutti i comuni: i corsi d'acqua sono stracolmi e minacciano di riversarsi, da un momento all'altro, nelle campagne e nei paesi. Le acque del Cava hanno già rotto l'argine in poche ore oltre allagando ettari di terreno coltivato per un'altezza fino a due metri. Da questa zona sono stati evacuati un centinaio di persone e mille capi di bestiame. Nell'Appennino i comuni di Casina, Castelnuovo Monti, Busina, Collagna, Lionchio, Villaminorzo, Toano, Carpineti, Baio, Ramiseto e Vetto d'Enza, sono isolati da 48 ore a causa di eccezionali nevicate e cominciano a scarseggiare i viveri. Sempre nella zona appenninica, si sono verificate anche numerose frane, che rendono ancora più difficile l'opera di soccorso. La sola statale 63 è interrotta in ben quattro punti.

Ad un mese dalla alluvione le ferite sono ancora aperte

Ha cause precise il dissesto dei fiumi delle Venezie

Dal nostro inviato

VENEZIA, 5. E' quello di preoccuparsi di questi problemi. Di fronte a quanto è accaduto e potrebbe ripetersi non vi può essere diavoleria politica, non possono sussistere una maggioranza e una minoranza. Bisogna lavorare uniti per salvare il territorio nazionale; nessuno di noi, per stupidità, ha il diritto di distruggere.

nel Veneto, in particolare, possono essere ancora oggi toccati con mano alcuni dei fatti che hanno aggravato la condizione dei fiumi: disboscamiento, mancata manutenzione degli argini e dei letti dei corsi d'acqua, indebitamento sistematico degli uffici tecnici preposti al controllo delle acque, abbassamenti del suolo dovuti all'incontrollato prelievo del metano e delle acque sotterranee per uso industriale.

1) Sul disboscamiento — Questo è un malanno, ormai cronico, che interessa tutta la montagna italiana. Però presenta aspetti particolarmente tragici nelle Venezia dove, a partire dal 1915, sono state portate a compimento distruzioni imposte anche dagli eventi bellici ed a cui non si è mai portato riparo negli anni di pace e di ricostruzione. Esistono pendici, montagne ed altipiani ancora oggi nudi per effetto dei tagli operati durante la prima guerra mondiale, le cosiddette «tagliate» compiute per permettere alle opposte artiglierie di spararsi addosso senza difficoltà.

2) Sulla manutenzione degli argini e l'imbrigliamento dei fiumi — Esistono chilometri di vecchi argini costruiti chissà come e chissà con quali materiali, ma ha detto il capo del Genio civile di Venezia, ing. Franco Montanari: «ma si deve anche aggiungere che la normale manutenzione è assolutamente insufficiente». Le falde, i topi, le infiltrazioni di acqua e (per il Po) le estrazioni del metano — afferma il prof. Sullam — hanno minato chilometri e chilometri di arginature. Ci vuol poco per farle saltare. Gli uffici tecnici non possono del resto compiere molti raccolti quando essi chiedono 50

della provincia di Venezia è esattamente nella medesima identica situazione ed infatti vi sono ancora migliaia di ettari di campagna sommersi e che, se non piovono troppo, potranno essere liberate soltanto verso la fine di dicembre). Per questa particolarità, dovuta al fatto che si tratta di terre straripate alle lagune, sarebbe indispensabile particolari difese lungo i fiumi e lungo i litorali a mare.

Invece queste difese mancano, o sono vecchie e insufficienti e si continua ad indebitare. I prelievi sotterranei di acqua, soprattutto nei industriali e quelli di metano, hanno provocato ulteriori abbassamenti del suolo (anche di 40 centimetri in un anno). I riscaldati i sistemi difensivi, scardinati i sistemi difensivi, i corsi più vulnerabili i centri abitati. La stessa città di Venezia è minacciata per tutte questi motivi ed un mese fa ha avuto rischi gravissimi ed ha avuto danni notevoli.

Gli allarmi, per queste ed altre questioni, minori ma non meno serie, non sono mancati. Si sono avuti allarmi di singoli; ma anche di consessi di studiosi e di organizzazioni politiche (basterebbe ricordare l'azione che il Pci ha condotto dal 1951 in poi). I risultati, come si sa, sono stati assai precari o addirittura, non ci sono stati. Così si è arrivati a questo nuovo dramma veneto, che ha ridotto molte terre ad uno stato di pre-bonifica, e che costerà al paese molto di più di quanto sarebbero costate le opere di prevenzione se fossero state attuate. «Tutti i miliardi che ora il governo è costretto a stanziare per i fiumi italiani non basterebbero per il ripristino e la sistemazione definitiva dei corsi d'acqua del Veneto», mi ha detto un tecnico dell'ufficio idrografico. Si è a questo punto, quindi. Come vanno giudicati i governi che non hanno dato ascolto ai comunisti e, neppure agli studiosi che pure avevano prestato come sarebbero andate le cose?

Piero Campisi